

PAOLO BORGONOVO

CALLIMACO FR. 238 SH E 571 PF.: PER UN AITON 'ATTICO' DI
EPOPS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 110 (1996) 49–55

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO FRR. 238 SH E 571 PF.:
PER UN AITION ‘ATTICO’ DI EPOPS

A. S. Hollis ha esaminato il fr. 238 SH alla luce delle sue ricerche sulla mitologia locale attica¹ e ha ritenuto possibile che Callimaco menzionasse in esso il demo attico di Erchia, ricordandone un conflitto con il vicino demo di Peania. Il Calendario sacro di Erchia² rivela che gli abitanti di quel demo celebravano Epopi (cioè Upupa) con sacrifici: potrebbe trattarsi di un rito per ringraziare un eroe Epopi giunto in soccorso di Erchia durante la guerra con Peania³. Fra le due diverse soluzioni che Hollis propone per chiarire i vv. 13ss. la più interessante sembra quella secondo cui si dovrebbe identificare Epopi con il re di Sicione Epopeo⁴, che rapì Antiope figlia di Nitteo, suscitando l'ira dei Tebani, i quali in risposta attaccarono Sicione: a questa vicenda alluderebbe la menzione del ‘non piccolo pretesto’ al v. 14⁵. Hollis crede che l'apparente confusione di due personaggi diversi, l'oscuro eroe locale attico e il più noto sovrano di Sicione, possa essere stata introdotta da Callimaco come un tratto innovativo quasi provocatorio⁶. Proprio per questo motivo sarei propenso ad accettare l'interpretazione di Hollis, conforme agli intenti stilistici callimachei: si tratterebbe di un esempio di come Callimaco giochi con il mito combinando e reinterpretando materiale di diversa origine.

L'occorrenza del nome Ἐρχίος in fr. 571,2 Pf. offre una possibilità di collegamento tra quel frammento e il fr. 238 SH. Nel fr. 571 un gruppo non precisato di persone (la popolazione di una città? cfr. πόλιν al v. 3) è alloquito alla seconda persona plurale ed invitato ad amare i fanciulli secondo i precetti di un certo Erchio. Pfeiffer, ad loc., nota che questo nome non compare altrove e respinge l'ipotesi di Schneider⁷, che suggeriva di vedere in questo Erchio l'eponimo del demo di Erchia. Anche se dai nuovi elementi messi in luce da Hollis non vengono indizi in un senso o nell'altro, credo che si debba tener conto del fatto che Callimaco menzionava Erchia negli Aitia, e che pertanto diventa più probabile che ne citasse in qualche modo anche l'eventuale eponimo. Ma come poteva inserirsi nel racconto della guerra tra Erchia e Peania l'invito alla pederastia ben regolata contenuto nel fr. 571?

¹ A. S. Hollis, “Epopi in the Erchian Sacred Calendar and the Aetia of Callimachus”, in E. Craik (ed.), ‘Owls to Athens’, Essays on Classical Subjects for Sir Kenneth Dover (Oxford 1990) 127–129; id., “Attica in Hellenistic Poetry”, ZPE 93 (1992) 1–15 (11ss.). Il fr. 238 SH si trova sulla faccia →, il fr. 239 su quella ↑: trattandosi di un frammento di codice non è possibile precisare quale delle due facce preceda l'altra (cfr. SH, ad loc.). Entrambi i frammenti sono attribuiti dagli editori di SH ad Ae. 1–2.

² SEG 21 (1965) no. 541 coll. IV, 18–23 e V, 9–15.

³ Cfr. Hollis, art. cit. (1990) 27–29; vd. id., art. cit. (1992) 12.

⁴ Quanto all'altra possibile soluzione, alla fine del verso 12 Hollis integra μετ' Ἑλλοπίοις e immagina che Epopi provenisse dall'Eubea (cfr. A. S. Hollis, art. cit. [1990] 129).

⁵ Hollis propone e.g. ὄς] ναέταις Σικυῶνος ἐπὶ [στονόνεντας ἀέθλους / ἦγαγεν] ἠβαιῆν οὐ τι κατὰ πρόφασιν.

⁶ Hollis, art. cit. (1992) 13.

⁷ Schneider, ad Call. fr. 107 (= fr. 571 Pf.) proponeva la correzione Ἐρχίος nel testo callimacheo.

Data la scarsità delle testimonianze (ricordo che l'unica menzione della storia narrata nel fr. 238 SH è quella che Hollis deduce dal Calendario sacro di Erchia) non si può escludere che la vicenda si svolgesse in modo per noi inaspettato: è difficile immaginare come Callimaco intervenisse su un materiale di cui ignoriamo i dettagli e la provenienza⁸.

Oltre al nome di Erchio credo tuttavia che si possa individuare nel confronto tra il fr. 571 Pf. e il fr. 238 SH un altro indizio del collegamento tra i due passi. L'aggettivo εὐάνδρος in fr. 571,3 è mirato alla connotazione positiva della ricchezza di uomini di una città o della virilità di una popolazione. Come fa notare Pfeiffer, l'aggettivo rimanda a Tirteo⁹ e a Pindaro¹⁰: va dunque inteso anche a lode della forza e del valore di un popolo, con chiara allusione alla valentia nel combattimento. Che una siffatta lode faccia séguito a un invito alla pederastia sembra verosimile: secondo un topos e una realtà assai diffusi l'amore omosessuale è contrassegno del buon combattente e rende più forti gli eserciti. E' possibile che la Musa alloquisse direttamente gli abitanti di Erchia dopo la narrazione della loro eroica vittoria sui vicini, lodandone il valore e facendolo risalire alle istituzioni dell'eroe eponimo Erchio, che forse incoraggiavano la pederastia. Se Epops fosse da identificare con Epopeo, una lode della pederastia a conclusione dell'aition sarebbe ben motivata e giustificerebbe l'allusione al 'non piccolo pretesto' in fr. 238 SH 13s.: non è illogico che Callimaco esalti l'amore omosessuale dopo aver ricordato che Epopeo causò sventure a sé e alla patria per l'amore folle di una donna, Antiope figlia di Nitteo¹¹. Le considerazioni esposte nel fr. 571, inserite nell'aition di Epops, non risulterebbero affatto sconvenienti se pronunciate da una Musa: al contrario questo fatto conferirebbe ad esse una portata universale, come accade per tutto ciò che Callimaco fa dire alle dee per sancirne la veridicità. Se da una parte non è escluso di per sé che Callimaco metta in bocca a una Musa un precetto amoroso, dall'altra bisogna ricordare che nel fr. 238 SH alla domanda di Callimaco Ἐρατὸ δ' ἀνταπάμειπτο (v. 8): ciò potrebbe essere frutto del caso, ma è innegabile che, se l'aition si concludesse veramente con riferimenti alla tematica erotica, Callimaco ne avrebbe affidato la narrazione alla Musa più appropriata.

Quanto alla collocazione precisa di un eventuale aition di Epops all'interno della prima diade, è possibile avanzare alcune ipotesi. Puelma¹² ha ripreso un suggerimento di

⁸ Cfr. Hollis, art. cit. (1990) 129 n. 13.

⁹ Tyr. 15,1 Σπάρτα.

¹⁰ Cfr. soprattutto Pi. O. 1,24 (vd. anche P. 1,40).

¹¹ Paus. 2,6,1 sembra insistere sulla pesante responsabilità personale di Epopeo, sottolineando che proprio sotto il suo regno per la prima volta un esercito ostile invase Sicione, che godeva da sempre di pace ininterrotta. Epopeo stesso muore in seguito una ferita ricevuta durante il combattimento con l'esercito tebano comandato da Nitteo; la sua morte scioglie Lico, fratello e successore di Nitteo, dalla promessa di vendetta su Epopeo (e su Antiope stessa) fatta da Lico al fratello morente (cfr. Paus. 2,6,2s.). Ma il conflitto tra Tebe e Sicione si conclude soltanto quando Lamedone, che succede a Epopeo sul trono, restituisce Antiope (cfr. Paus. 2,6,3s.), riparando definitivamente alle colpe commesse dal suo predecessore. Non è impossibile che in un'altra versione, seguita da Callimaco, la punizione inflitta dagli dei ad Epopeo-Epops culminasse nella sua trasformazione in upupa dopo la morte.

¹² Cfr. M. Puelma, "Die Aitien des Kallimachos als Vorbild der römischen Amores-Elegie", MH 39 (1982) 221-246 e 285-304 (288 n. 85).

Meineke¹³ ricordando Tibullo 1,4, che sembra imitare i fr. 41 e 571 a breve distanza¹⁴: per Puelma l'imitazione da parte di Tibullo basterebbe a dimostrare l'appartenenza dei fr. 41 e 571 allo stesso aition. L'aition di Epos (fr. 238 SH + 571 Pf. + 41 Pf.) riceverebbe così una collocazione precisa, dato che il fr. 41 appartiene sicuramente al primo libro degli Aitia. Che i fr. 41 e 571 rappresentino l'opinione di Callimaco e contengano in qualche modo un consiglio personale del poeta ai suoi lettori, come crede Puelma¹⁵, può essere affermato con una certa verosimiglianza. Ma nel caso di un aition del primo libro bisogna tener conto del problema della cornice narrativa della prima diade, che impedisce un confronto diretto tra un'elegia di Tibullo e un aition callimacheo inserito nel colloquio colle Muse. Si potrebbe ipotizzare una struttura narrativa in grado di giustificare l'interruzione della cornice: forse un intervento del narratore a commento di una storia di argomento amoroso, quale quella dell'aition di Epos: Callimaco stesso si rivolgerebbe ai suoi lettori. Ma il fatto che Tibullo imiti in funzione autobiografica frammenti degli Aitia di cui ignoriamo il contesto non prova che essi avessero la stessa funzione nell'originale: l'analogia con i casi già descritti da Puelma potrebbe far pensare al contrario¹⁶. Peraltro l'imitazione di Tibullo non sembrava già a Pfeiffer motivo sufficiente a dimostrare che i fr. 41 e 571 appartenessero alla stessa elegia. Non è escluso che Callimaco si sia occupato in più luoghi dell'argomento, tanto più che le considerazioni esposte nel fr. 41 appaiono piuttosto generiche. Infine bisogna ricordare che A. Harder¹⁷ si è occupata del fr. 239 SH suggerendone un'attribuzione al secondo libro, che si dovrebbe di conseguenza riproporre per il fr. 238.

Assodato che il fr. 239 SH sia da inserire in un contesto programmatico tematicamente legato al prologo, la Harder associa al fr. 239 il fr. 253(b) SH, forse attribuibile al secondo libro, analizzandone in particolare i vv. 10–4: la menzione di un sogno (253,12 SH) e delle Muse (v. 13) costituisce un possibile richiamo alla cornice del colloquio colle Muse e al Sogno, mentre la gnome al v. 11 (= fr. 475 Pf.), che sembrerebbe alludere alla povertà, combinata con i vv. 12s. farebbe pensare a una relazione tra i fr. 239 e 253 SH. Gli editori di SH suggeriscono che, se così fosse, il contesto dei due frammenti potrebbe essere un prologo programmatico del secondo libro, incentrato sul tema della povertà come destino del poeta. La Harder preferisce pensare che Callimaco abbia racchiuso la prima diade in due elegie programmatiche, l'una all'inizio e l'altra alla fine, e individua nei fr. 239 + 252 (Busiride - Falaride) + 253 SH i resti della parte conclusiva del secondo libro, il quale,

¹³ A. Meineke, *Analecta Alexandrina* (Berolini 1843) 404.

¹⁴ In particolare fr. 41~Tib. 1,4,79s.; fr. 571~Tib.1,4,75ss.

¹⁵ Art. cit., 288 n. 85.

¹⁶ Il fr. 41 si presenta in forma oggettiva come una serie di considerazioni che potrebbero senza difficoltà essere attribuite a una Musa. Lo stesso Puelma fa notare che i poeti romani estraggono elementi per elegie autobiografiche dai monologhi dei personaggi degli Aitia: cfr. Puelma, art. cit., 238 n. 50 a proposito di Call. fr. 73~Prop. 1,18,19–22 e *ibid.*, 230–5 a proposito di Catull. 67 e 68.

¹⁷ A. Harder, "Some Thoughts about Callimachus SH 239 and 253", *ZPE* 67 (1987) 21–30. Cfr. A. W. Bulloch, "A New Interpretation of a Fragment of Callimachus' Aetia, Antinoopolis Papyrus 113 fr. 1 (6)", *CQ* NS 20 (1970) 269–276.

come ha proposto Zetzel¹⁸, non cominciava con un prologo bensì con una dedica a Pollis¹⁹. L'inserimento del fr. 253 SH in questa struttura è possibile per la Harder se si considera che le storie di Busiride e Falaride, i quali sperimentano i nuovi supplizi sugli inventori dei medesimi, costituiscono degli exempla atti ad illustrare una sentenza morale: il malvagio cade spesso vittima della propria malvagità. Una sentenza analoga si può dedurre secondo la Harder da fr. 2,5 τεύχων ὡς ἐτέρῳ τις ἐϋ κακὸν ἤπατι τεύχει, dove Callimaco accuserebbe i Telchini di una gelosia che porta all'autodistruzione²⁰: il legame già individuato tra il fr. 2 Pf. e il contesto programmatico dei fr. 239 e 253 SH garantirebbe la continuità della struttura.

Ma gli editori di SH ritengono che non ci sia nessuna ragione per negare o affermare che i fr. 252 e 253 SH appartengano alla stessa colonna, evento di per sé statisticamente poco probabile se non confortato da altre prove. D'altra parte l'interpretazione complessiva del fr. 239 SH proposta dalla Harder rinuncia intenzionalmente a render conto del rapporto tra il fr. 238 e il fr. 239, che è però l'unico collegamento certo su base papirologica. Fr. 2,5 non basta a far pensare che se ne debba estrarre una sentenza morale la cui esemplificazione si troverebbe nel secondo libro (fr. 252 SH): ciò sembra troppo poco per dedurre, in base alla presunta analogia tra i due frammenti, che entrambi debbano in qualche modo far riferimento a un contesto programmatico²¹. Ricordo infine che l'eventuale presenza di una dedica a Pollis nel secondo libro non esclude di per sé che quel libro fosse introdotto da un proemio programmatico: non è dimostrabile che la presunta dedica interrompesse la cornice o fungesse da prologo vero e proprio. Per Zetzel non si può più sostenere che la prima diade degli Aitia consistesse in una conversazione di Callimaco colle Muse: sarebbe meglio pensare che il secondo libro cominciasse con una narrazione di Callimaco in prima persona al di fuori della cornice che poteva includere numerose storie udite al banchetto, e che soltanto in un secondo tempo le Muse comparissero di nuovo nel libro²². Non posso escludere l'idea affascinante di una nuova cornice nel secondo libro, in cui Callimaco intervenisse in prima persona con una narrazione autobiografica. Ma i versi leggibili dei fr. 43 e 178 non ci dicono come le Muse ad un certo punto rientrassero nel libro: Callimaco doveva necessariamente spiegare il passaggio dalla casa di Pollis alla conversazione con le Muse sull'Elicona. Che il poeta narrasse all'interno della nuova cornice del simposio le storie udite dalle Muse non sembra possibile: la narrazione delle fondazioni delle città siciliane nel fr. 43 è innegabilmente rivolta *alle* Muse. Non credo che si debba escludere, come fa Zetzel, che il fr. 178 facesse parte di una narrazione inserita nella cornice del sogno. La Krevans individua giustamente il rischio di sopravvalutare quello che in Callimaco, avvezzo a distorcere le proporzioni della sua poesia condensando l'essenziale ed espandendo le for-

¹⁸ Cfr. J. E. G. Zetzel, "On the Opening of Callimachus, Aetia II", ZPE 42 (1981) 31–33.

¹⁹ Harder, art. cit., 28.

²⁰ Cfr. Harder, art. cit., 29.

²¹ Le storie di Busiride e Falaride potrebbero costituire una coppia di exempla non di malvagità punita, bensì di cattiva ospitalità, in contrasto tematico con l'ospitalità squisita di Pollis. Peraltro non sappiamo neppure se esse occupassero un intero aition o fossero concentrate in una rapida menzione di passaggio.

²² Zetzel, art. cit., 33.

mule di passaggio, intendeva essere una digressione²³: Callimaco poteva narrare per esteso alle Muse il banchetto a casa di Pollis, riportando talvolta in discorso diretto la conversazione coll'ospite icio e sfruttandola per uno o più racconti sottoposti personalmente dal poeta al vaglio delle dee, invitate a chiarire alcuni punti oscuri²⁴. Durante il banchetto il mercante stesso, o forse un altro ospite, avrebbe introdotto una storia siciliana, in seguito alla quale sarebbe sorta la questione di Zancle. Un simile artificio garantirebbe un facile passaggio alla cornice del sogno nonché una giustificazione plausibile della digressione²⁵, realizzando comunque una notevole variazione nella serie degli Aitia senza impedire a Callimaco di dedicare in qualche modo il secondo libro all'amico Pollis. L'ampia digressione costituirebbe una dedica indiretta, all'interno della quale il poeta, anche attraverso l'uso dell'allocuzione, poteva rivolgersi a Pollis con affetto²⁶.

Con tutto ciò la proposta della Harder permette alcune considerazioni: grazie ad essa si ricaverebbe anche per l'aition di Epops una possibile collocazione nel secondo libro. In particolare, se il fr. 239 SH appartenesse a un epilogo programmatico l'aition di Epops dovrebbe occupare una posizione precedente ad esso. In questo caso si dovrebbe pertanto escludere la possibilità di collegare i fr. 571 e 41. Che nel libro in qualche modo dedicato ad Atene un aition 'attico' preceda immediatamente l'epilogo sembra ipotesi affascinante e conforme agli intenti stilistici callimachei: la menzione di Erchia potrebbe esser servita da pretesto al poeta per introdurre la lode di Atene a conclusione del libro²⁷.

Tuttavia il precario stato di conservazione del fr. 239 SH lascia forse spazio ad altre ipotesi di collegamento con l'aition congetturale di Epops, in cui ho individuato un contesto amoroso-pederotico: non è escluso che il fr. 239 SH possa essere interpretato almeno in parte nello stesso senso. Il contrasto tra povertà e ricchezza, la perdita di ritegno e dignità di chi si trova in ristrettezze, la punizione dagli dei invocata ma tarda a venire sono tutti motivi tipici dell'epigramma amoroso. Invece che ai suoi critici Callimaco potrebbe alludere ai fanciulli che lo respingono per la sua povertà. Il tema della venalità dei bei fanciulli

²³ N. Krevans, "The Poet as Editor: Callimachus, Virgil, Horace, Propertius and the Development of the Poetic Book" (Diss. Princeton 1984) 246; cfr. anche 260s. e 268–270.

²⁴ Nell'elegia delle Cariti (fr. 3–7,14) Callimaco stesso apre una digressione sul controverso problema della genealogia di quelle dee, sottoponendo personalmente alle Muse i propri dubbi: cfr. l'espressione ἀὐτὸς προειπὼν in Schol. Flor. 32. Se il personaggio maschile che parla in prima persona in fr. 26,8 (Lino e Corebo) è Callimaco stesso, anche in questo caso si può immaginare una cornice più complessa della semplice domanda introduttiva rivolta alla Musa.

²⁵ Krevans, op. cit., 243.

²⁶ La prassi seguita da Callimaco nel terzo libro costituisce un parallelo interessante. Il poeta non dedica esplicitamente la seconda diade a Berenice attraverso un prologo esplicativo, bensì indirettamente, antepo- nendo alla serie degli aitia una composizione d'occasione in onore della sovrana: la posizione fortemente rile- vata all'inizio del terzo libro valorizza il verso iniziale della Victoria Berenices, che di fatto contiene soltanto la dedica dell'epinicio stesso.

²⁷ Il secondo libro, dedicato all'ateniese Pollis, si conclude con il fr. 51, che sembra lodare la proverbiale ospitalità ateniese: cfr. Pfeiffer ad fr. 51; L. Lehnus, "Notizie Callimachee II", *Paideia* 45 (1990) 277–293 (284 n. 46). La menzione certa di Atene città ospitale alla fine del secondo libro nonché il probabile ruolo centrale dell'ateniese Pollis, lodato proprio come ospite squisito, autorizzano a definire Ae. 2 come un libro segnatamente ateniese o attico.

potrebbe richiamare proprio il fr. 571, dove il poeta sembra lamentarsi del fatto che i precetti amorosi di Erchio non siano seguiti: è possibile che Callimaco intenda con ciò criticare gli amanti che adescano i fanciulli con denaro e promesse, ottenendo così più successo degli uomini poveri seppur spiritualmente migliori. Il fr. 239 SH potrebbe di conseguenza essere così parafrasato e.g.: '(A chi mi respinge?) io dico: "gli dei non sono mordaci come cani" (cioè puniscono con lentezza lasciando spazio alla μετόνοια?). E finché avevo cibo a sufficienza il pudore posava sulle mie palpebre (cioè mantenevo un certo contegno²⁸) e non volevo fare ciò che non avevo imparato²⁹. Ma quando il cibo cominciò a scarseggiare (il pudore?) abbandonò i miei occhi e la madia (mi cantò) un'altra melodia: (bisognava) essere disposti a tutto (per sedurre i fanciulli?) . . . sonoro biasimo(?) . . . diventando nera . . .'³⁰. La struttura complessiva dell'aition si potrebbe ricostruire e.g. come segue:

1) Callimaco chiede alla Musa spiegazioni in merito a una questione ornitologica (in cui è coinvolta un'upupa?) (fr. 238,5–8 SH);

2) Erato narra di come Epeopeo, re di Sicione, giungesse in soccorso degli abitanti di Erchia attaccati da Peania (fr. 238,9ss. SH);

3) Erato (?) prende spunto dalla vicenda di Epeopeo per esaltare i benefici effetti dell'eros pederotico inteso nel giusto modo, ricollegandosi alle istituzioni di Erchio (l'eroe eponimo) (fr. 571 Pf)³¹;

²⁸ A proposito di αἰδώς come emozione inibitoria cfr. Harder, art. cit., 24 n. 19.

²⁹ Possibile allusione al motivo dell'amante che si sottopone ad ogni umiliazione per entrare nelle grazie del fanciullo? cfr. epp. 30 (gli effetti distruttivi dell'amore) e 42 (un παρακλαυσίθυρον: al v. 4 προπέτειαν indica la temerarietà dell'amante che perde ogni ritegno per raggiungere il proprio scopo).

³⁰ Harder, art. cit., 26 n. 33 interpreta μ]ελαινομένη (v. 13) in riferimento alla 'nera' critica: cfr. e.g. Hes. Th. 214 (Momos figlio della Notte), Pi. N. 7,61 σκοτεινὸν . . . ψόγον. Ma μελαίνομαι sembra significare anche 'nereggio, divento nero'; cfr. l'opportuna annotazione in SH, ad loc.: "de barba (i.e. de aetate) loquentis? Call. ep. 52,1 sed multa alia possis". Potrebbe trattarsi di un'allusione al topos (così diffuso nella poesia pederotica) della crescita della barba intesa come segnale dell'età adulta e causa per il fanciullo della perdita di ogni sua attrattiva. Il motivo è spesso sfruttato dall'amante per convincere il fanciullo a concedersi prima che con lo spuntare dalla barba la sua bellezza sfiorisca definitivamente: cfr. AP 12, epp. 12, 24–27, 31, 35, 191. In AP 12,229 (Stratone) la dea Nemesis ('Vendetta') è curiosa personificazione che simboleggia la crescita dei peli di un giovane: si tratta della punizione divina per la sua ritrosia. Forse la punizione divina, tarda a venire ma inesorabile, che Callimaco prevede (per i fanciulli che non si pentono, cioè non depongono la loro ritrosia?) consiste anche in questo. Quanto al verbo μελαίνω riferito alle guance esso ricorre in 'Hes.' Sc. 167 dove però si tratta di serpenti. Un luogo più interessante si trova forse nell'Epodo di Colonia archilocheo (fr. 196a West) ai vv. 15–17: παρεξ τὸ θεῖον χρῆμα· τῶν τις ἀρκέσει[ι. / τ]αῦτα δ' ἐφ' ἡσυχίης / εὔτ' ἄν μελάνθη[ι μοι γένυς (le integrazioni sono di Merkelbach e West, in ZPE 14 (1974) 97–113). Qui parla un giovane amante che, alloquendo la fanciulla amata, rimanda all'età matura altre pratiche sessuali (il contesto è stato chiarito da G. Zanetto, "Archiloco, la τέρψις e la νεβρός", in AA. VV., Graeco-latina mediolanensia [Milano 1985] 35–47). Callimaco potrebbe giocosamente alludere a quel passo e adattarlo alla tematica pederotica: le pratiche omosessuali sarebbero adatte alla fanciullezza, il matrimonio all'età matura. Il verbo μελαίνω ricorre in un contesto erotico in AP 5,124,1 (Filodemo), dove esso descrive la maturazione non ancora compiuta della bellezza di una fanciulla, espressa metaforicamente come 'grappolo di grazie'; in AP 5,264,10 (Paolo Silenziario) κρατὶ μελαινομένῳ il vecchio poeta promette all'amata che egli ritornerà giovane dopo aver ottenuto i suoi favori.

³¹ A proposito del fr. 571 è difficile precisare se appartenesse alla narrazione dell'aition da parte della Musa o se invece fosse già inserito tra le considerazioni successive di Callimaco. Sembra comunque che sia

4) Callimaco interviene nel discorso, confermando le affermazioni della Musa con riferimenti alla propria esperienza di amante povero e costretto ad umiliarsi in ogni modo per risolvere le proprie difficoltà economiche (fr. 239 SH)³².

Milano

Paolo Borgonovo

rivolta agli abitanti di Erchia la raccomandazione di amare i fanciulli nel modo corretto, evidentemente quello che ispira ad azioni virtuose e valorose e che renderebbe εὐανδρος la città. Non è impossibile che Callimaco voglia con ciò alludere all'attuale decadenza ateniese e attica in generale, riconducendola alla corruzione degli antichi costumi.

³² Pur ricordando il carattere congetturale ed esemplificativo di quest'ultima proposta di interpretazione complessiva, faccio notare che, se gli argomenti addotti dalla Harder a sostegno dell'attribuzione al secondo libro dei fr. 238–9 SH perdono valore nel nuovo contesto, rimane comunque il collegamento tra un possibile aition 'attico' e la cornice 'ateniese' di quel libro. E' vero però che il fr. 41 potrebbe facilmente trovar luogo in questa ricostruzione, preferibilmente nel punto (3).